

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4199

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ALCIBIADE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

DEGLI ERRANTI

Dedicato a S. E.

GIROLAMO RENIERO

PODESTA' V. CAPITANIO DI BRESCIA

Per l'Anno 1747.

IN BRESCIA MDCCXLVII.

Per Marco Vendramino all'Inf. di S. Gaetano

Con Licenza de' Superiori.



ECCELLENZA.

A Vanti di comparire sul Teatro
di Brescia L' *ALCIBIADE* si
fa egli a baciare la Vostra Porpora im-
plorando il Vostro stimatissimo Padrocinio.

A 2

Quan-

Quando sia fatto degno di un fregio
 sì riguardevole, lo sarà anche del Pubbli-
 co universale aggradimento. Non isdegnate
 dunque leggerle in fronte il gran No-
 me della gloriosa Famiglia **RENIERA**
 degna di eternarsi sulle Storie più rino-
 mate. Ma si tacciano quì le giuste Vostre
 lodi, ben certo, che Voi più amate di me-
 ritarvele, che di udirle. Vi piaccia gra-
 dire, come è Vostro costume, questo atte-
 stato del mio costante rispetto, e degnar-
 vi, che io mi protesti sempre

Di V. E.

Umil. Div., ed Oblig. Servidore
 Cosimo Tefi.

A R.



ARGOMENTO.

L'Ateniese Alcibiade uno de' più illustri
 Capitani, non che avesse Atene, ma
 la Grecia tutta, fu di coraggio, ed
 ingegno così sublime, che tutti, che
 di lui scrissero non han trovato, chi nelle
 imprese fosse di lui più accorto, e sollecito.
 Dilatò egli co' suoi consigli l'Impero della sua
 Patria, a cui per la sua Gloria, e Potenza
 divenuto sospetto, fu dagli ingrati Cittadini
 nel tempo, ch' era Duce in Sicilia accusato
 d'aver con domestici Sacrificii le cose Sagre
 violato, e ciò a solo fine (come asserivano)
 d'usurparsi così a poco a poco l' affoluto co-
 mando, e la tirannia. Onde richiamato a Ca-
 sa a difendere la sua Causa, entrato in Na-
 ve, e rivolgendo nell'animo per il viaggio la
 licenziosa crudelta de' Cittadini contro de' suoi
 Capitani, stimò prudenza il sottrarsi alla im-
 minente rovina colla fuga, quale avendo se-
 gretamente intrapresa, deludendo coloro, che
 il custodivano, Esule volontario pervenne in
 Elide, da dove sperava di essere richiamato in
 Atene, attendendo l'occasione di qualche grave

A 3

peri-

pericolo, conoscendosi molto utile al bene, e difesa della Republica. Ma poscia, che intese essere i suoi Beni messi nel Fisco, se medesimo condannato con publico Bando della Testa, e che gli Eumolpidi Sacerdoti erano giunti (pel Popolo così costretti) a dichiararlo Sagrilego, e Traditore, stabilì di far guerra, non alla Patria, che egli sempre amò teneramente, ma a coloro, che col privare la Patria de' suoi configli, erano della Patria i più crudeli nemici. Andossene pertanto in Sparta, nemica implacabile di Atene, per l'Impero, a cui ciascheduna di queste due Potenti Republiche aspirava di tutta la Grecia, ed avanzatosi ne la grazia del Re, col mezzo di Creusa Sorella del medesimo Re, che segretamente sotto nome di Oreste avea sposata, e da cui ne avea poi ottenuto un Figliuolo, gli riuscì di portar l'Armi contro la Patria, non con animo di distruggerla, ma con speranza, che avvedutasi allora chi avesse perduto per sua difesa, lo dovesse richiamare dall' esilio in soccorso, assolvendolo dalla pena. Il Fondamento è tolto da Giust. lib. v., Cornel. Nep. ec.

La Scena è in Sparta.

P R O T E S T A.

Tutto ciò che non è conforme alle massime della Religione, come le parole Numi, Fato ec. si protesta l'Autore, che si dichiara vero Cattolico.

PER-

P E R S O N A G G I.

AGIDE Rè di Sparta.

Il Signor Carlo Nieccolini.

CREUSA Sorella d' Agide secreta Sposa.

La Signora Maria Camati, detta la Farinella Virtuosa di S. M. Il Rè di Prussia.

ALCIBIADE sotto nome di Oreste secreto Sposo della sudetta.

Il Signor Niccola Conti.

LINDANE Figlia di Conone Capitano Ateniese Amante di Alcibiade, e dal Padre destinata Sposa.

La Signora Gionide Burgioni.

GIASONE Principe di Tebe Amante della sudetta

Il Signor Giuseppe Alberti.

TESSALO Capitano delle Guardie Reali Confidente di Creusa, e Custode di

La Signora Teresa Roffi.

PERINTO picciolo Infante di Creusa, e d' Alcibiade.

A 4

*Li Balli, sono d'Invenzione del Signor
Cosimo Tesi, eseguiti dalli seguenti.*

Sig. Cosimo Tesi.	♫	Sig. Anna Ghiringhelli.
Sig. Fridiano Salvetti.	♫	Sig. Vittoria Alletta.
Sig. Antonio Porro	♫	Sig. Teresa Refetta.
Sig. Giovanni Tesi.	♫	Sig. Maria Burgoni.



MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Gran Piazza con veduta di Mare in lontananza,
Giardino.

Nell' Atto Secondo.

Galleria.
Camera.

Nell' Atto Terzo.

Cortile.
Orti.
Atrio.

AT-

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Gran Piazza, con veduta di Mare in lontananza.

Agide sul Trono con seguito di Nobili Spartani, Guardie, e Popolo. Dal fondo della Scena Tessalo con Prigionieri Ateniesi, tra quali Lindane, preceduti, e seguiti da gran numero di Soldati al suono de' militari stromenti.

Ag. **P** Opoli, Amici, la Fortuna al fine
Comincia le nostr' Armi
Propizia a secondar. Sparta trionfa
Sù ja sconfitta Atene;
Che già teme da noi leggi, e catene,
Ma non bastano i ceppi,
Distruiggerla convien, Superba sempre
Sù la Grecia, d'Impero
Ella con noi contese, e finche immune
Sarà dalle ruine
Sempre contenderà. Basta: s' ascolti
Tessalo, che precede
Oreste il nostro Duce: e poi s' aduni
Copia maggior di schiere,
E ritornin colà lè mie Bandiere.
*Terminato il sudetto recitativo, segue la marcia, che
cesserà arrivato Tessalo al Trono.*
Tess. Signor, di tue vittorie
Oreste a te m'invia
Messaggiero fedel. Vincemmo, e Atene
Dopo lungo contrasto
Cedè libero il Campo. Ah se di Tebe
Il Prence, che in soccorso
Ne giunse allor, non era pronto a noi

A 5

L'inè

IO A T T O

L'ingresso a contrastar, per Grecia tutta
S'udirebbe ora Atene esser distrutta.

Ag. „ Tessalo, non lagnarti. E' più famoso,
„ Se più resiste ancora
„ D'una rupe il cader.

Tess. „ L'Augurio, i Numi
„ Secondin pur. “ Queste, che intanto miri,
Da me sotto il Pirreo Donne predate
Ricevi in dono.

Ag. E' vile
Spogila, che non dà gloria; onde tornando
A illanguidirsi colà co' molli amplessi
I lor più forti Eroi,
Forse di là combatteran per noi.

Lin. Del tuo genio guerriero
Dunque il Voto s'adempia. Andar possiamo.
Libere dunque.

Ag. (Che gentil sembante!) *osservando Lind.*

Lin. Signor, che dici?

Ag. (Io già ne sono Amante.)

Lin. Compagne, andiamo. Col silenzio approva
La nostra libertà. (*in atto di partire.*)

Ag. T'arresta, e dimmi (*scende dal Trono.*)
Chi sei, qual'è il tuo nome?

Lin. Ebbi la Cuna
Tra le mura d'Atene; Il nome poi,
Se mi chiedi, è Lindane: e se ti piace
Saper degli Avi miei
Qual gloria mi distingue, è molto antica.
Di Canone son figlia, e tua nemica.

Ag. (Che ardito ragionar!) (*a Tess.*) Lindane ascolta,
Sei tu Vergine, o Sposa?

Lin. Io qual mi sia,
Ragione or non dovrei
A te rendere, o altrui: ma in questo ancora
Voglio appagarti. Esser doveami Sposo
Alcibiade (il sà ognun) passò già un lustro,
Ch' esule dalla Patria

Lo

P R I M O.

II

Lo piansi invano, invan l'attesi. Alfine
Per sì lunga dimora il Genitore
Al Principe Tebano,

A Giaton mi promise: e allor che questi,
Alle nozze s'affretta, allor la sorte
Con me sempre severa,
A te serva mi guida, e prigioniera.

Ag. Della sorte, ò Lindane,
Nò, così non dolerti. Ad altro Sposo,
Che più fedel i pregi tuoi distingue
Fors'ella ti destina,
E forse ancora ti vorrà Regina.

Lin. Sì vaste Idee

Ag. Non più. Tessalo, scorta
A Creusa Lindane: E seco alberghi
Come richiede il suo decoro. Ogn'altra
Fà, che libera poi torni in Atene.

Lin. A me dunque conviene
sola restare in servitù?

Ag. Perdona:
Tropo torto farei
Alla Patria, a me stesso, alla Fortuna,
Se sprezzar voless'io spoglia sì rara.

Lin. Nò: della sorte avara
Non è questa per me forse la prima,
Nè l'ultima sventura,
Vedo, che ogn'ora a danno mio congiura.

Armi pur gli strali suoi
Contro me fortuna irata
Potrà farmi sventurata
Vile mai non mi farà.

Volga il fato i sdegni suoi
Mi tormenti con furore
Non mi recca alcun timore
La sua barbara empietà.

Amici ec.

A 6

SCE-

S C E N A I I.

*Agide, Guardie, e Popolo, e poi Creusa,
indi Giasone.*

Ag. **S**leguasi, e se le scuopra,
Che al Talamo, al mio Trono io già la scelsi,
Che però l'arrestai.... Manò; pottebbe,
Se d'amor così presto io le ragiono
Rigettarmi, sdegnarsi. Altiera parmi,
Ch'abbia l'indole, il cor.

Cr. Germano, in questo loco
Se m'affrettai perdona. Uom d'alto affare,
Tè chiedeva poc'anzi,

Ag. „ E che pretende?
Sai, che voglia da me?

Cr. Nol sò, ma osserva,
Ecco, che giunge.

Ag. Olà Stranier, t'arresta,
Chi sei? Dove t'inoltri?

Gia. A te ne vengo
Invittissimo Rè. Nemico ancora
Onora in te Giasone

Cr. O stelle! E ardisci
Alleato d'Atene
In Sparta penetrar!

Gia. Sì Principessa:
Ma inerme io mi presento.

Ag. E i sdegni miei
Non paventa il tuo cuore?

Gai. Anzi sicuro
Di tua virtù, si fida
Dal tuo cor generoso un dono ancora
Ottenerè maggior di tutti i doni

Ag. (Che pretende già sò.) Parla, ed esponi.

Gia. L'opprimere i Superbi,
Gli Oppressi sollevare, fu de' Monarchi
Quasi sempre il costume. Onde superba;

Se

Se Atene a te sembrò, che ne incominci
Il suo fasto a domar lodo il costume,
Condannarlo non sò: Ma che depresso
Vogli femine imbelli
Sotto il Pirreo predate, e che tra' lacci
Gemano in servitù, farebbe un uso
Tropo indegno di te. Nò, nò: sì vile
Il cor sò, che non hai,
Sò, che libere a me le renderai.

Ag. De' Monarchi, o Giasone,
Il costume, è il voler, ciò, che a lor piace,
A al Regno può giovar. Preda di Donne
Punto, è ver, che non giova
Al mio Regno, ed a me. Però un mio cenno
Le diè già libertà. Ma sappi ancora,
Che di tal preda alcuna
Mi piacque ritener.

Gia. (Di tema agghiaccio,
Ah non fosse il mio Ben!) Se lice, e come
Questa s'appella mai?

Ag. Lindane ha nome.

Gia. Lindane!

Ag. E la Germana
N'avrà cura fin tanto,
Che Sposa la conceda a chi l'adora

Gia. Nò, nò. Cangia per ora,
Cangia consiglio, o Rè.

Cr. Principe, ormai
Par, che il tuo ardir tropp'osa.
Perche cangiar consiglio?

Gia. Ella è mia Sposa.

Ag. So, che ti fu promessa: ed io per questo
Voglio, che d'altri sia
In questo dì pria che s'oscuri il lume.
De' Monarchi, o Giasone, quest'è il costume.

Gia. Costume d'un' Amante
E' il difendere ancor gli affetti tuoi.

Ag. Non più, discesti assai. Taci se vuoi.

A 7

Taci

Taci superbo, e frena,
 Frena cotanto orgoglio
 Pensa, che quando io voglio
 Farti tacer saprò.
 Pensa, che sei nemico,
 Ch'ha la tua sorte in mano,
 Che del tuo fasto infano
 Vendetta prenderò.

Taci ec.
parte con seguito.

S C E N A I I I.

Creusa, e Giasone.

Cr. **P** Rincipe udisti? Il mio consiglio adopra.
 Parti, fuggi da Sparta.

Gia. Ah non fia vero,
 Che abbandoni il mio Bene.

Cr. E se il Germano
 Prigioniero t'arresta?

Gia. Io ciò non temo,
 La ragion delle Genti
 Mi difende abbastanza, il venerato
 Carattere, che porto. Al Rè spedito,
 Sappi, che l'Orator son' io d'Atene.

Cr. A che dunque tacerlo?

Gia. Palese lo farò, quando conviene.

Cr. Nò, nò. Da me avvertito
 Or di ciò venga il Rè.

Gia. Deh, Principessa,
 Lascia, lascia tal cura. In altra guisa
 Puoi giovarmi, se vuoi.

Cr. Spiegati.

Gia. Udisti, che Lindane è in tua mano? Ah si permetti

Cr. Prence, che mai!

Gia. Permetti una sol volta,
 Che rivegga il mio Ben ... Ma no'l consenti?
 Come! veder mi vuoi
 Morire, o Principessa? Ah non credea,

Che

Ch' un' alma così fiera,
 Così rigida in petto ...

Cr. Non più. Vedrai Lindane: Io tel prometto.

Gia. O dolcissimi accenti. A tal promessa.

Quest' Alma già smarrita,
 Già vicina a morir ritorna in vita.

E' folle chi dice,
 Che un raggio di speme

Non renda felice

Un' alma, che geme

Frà i lacci d'amor.

Le pene, gli affanni

Per me più non sento,

E appena rammento

L'antico dolor.

E' tolle ec. *parte 4*

S C E N A I V.

Creusa, e poi Tessalo.

Cr. **A** Quali accessi arriva
 Un trasporto d'Amor! sin tra nemici
 Vien, si fida un' Amante
 In traccia del suo Ben. Solo lo Sposo
 Par, che di me non curi. Oh Dio pavento,
 Che in altro Ciel lontano ...

Tess. Al tuo soggiorno,
 Principessa, poc' anzi
 L'Ateniese Lindane io già scortai,
 M'impose il Rè, che alla tua cura ...

Cr. Il tutto
 Tessalo già m'è noto. Ah non è questa
 Per or la cura mia. Dimmi, d'Oreste
 Qual novella mi rechi? ov'è? Ritorna?
 Che fù? Parla. No'l veggo.

Tess. Ormai dovrebbe
 Tornare a te.

Cr. Ah, che l'ingrato.

A 8

Mai

Mai più ritornerà.

Tess. Qual dubbio?

Cr. Oh Dio!

Già sai, che l'Idol mio

Più d'un lustro è oramai, che sconosciuto

In Sparta penetrò: che a lui mi strinse....

Tess. Un segreto Imeneo,

Io tutto questo

Già lo so, Principessa.

Cr. Or odi il resto.

Sappi, che al fin partendo

Contro Atene a pugar, tutto promise

Fedelmente svelar nel suo ritorno.

Or sa, che in questo giorno

Deve la sua promessa

Per obbligo adempir ... Ma ... non lo spero ...

Ei più non tornerà

piange.

Tess. Tù piangi!

Cr. Amico,

E' troppo, è troppo giusto

Il dolor, che m'accora,

Nè so, se in vita lascierammi ancora.

piange come sopra.

S C E N A V.

Alchiade sotto nome d'Oreste, e detti.

Al. Principessa? mio Nume?

Torno pure una volta, e a questo seno

Posso stringerti ... oh Dei! perche quel pianto?

Sposa, così m'accogli? i miei trionfi

Dunque, o Cara, saranno

Or le lagrime tue? Chi mai spaventa *(a Tess.)*

Fra gli oscurati albori

Di quella fronte i mansueti Amori?

Tess. Signor, se non le scopri i tuoi Natali

Od abietti, o reali, agli occhi il pianto

Tu sempre le vedrai in ogni Aurora.

Al.

Al. Ah, che non posso ancora.

Cr. Le tue promesse

Dunque adempi così!

Al. „ (Chi mai si vide

„ In cimento maggior.) Deh lascia almeno

Che per tutt'oggi solo

Io non abbia a parlar. Ma giuro ai Numi;

Lo giuro a te, che sei

Il mio Nume maggior, che Grande io nacqui,

Non indegno di te.

Cr. Ciò mille volte

Mi replicasti. Oreste, ah per quel sacro

Vincolo, che in segreto

I nostri cuori unì, per quell'istesso

Nostro figlio innocente, alfin palesa

Alla diletta Sposa.

Adorato ben mio, la stirpe ascola.

Al. (Più resistere non posso.) Al fin Creusa

T'appagherò; ma che mi giuri è d'uopo;

Qual fiasi il Cielo, ove sortii la Cuna

Di non punto scemar l'antico affetto.

Cr. Io ti giuro così, così prometto.

Al. E se fossi di Patria,

O di sangue non ben grato ai Spartani?

Cr. Tranne sol gli Ateniesi,

Al. (Oimè, che ascolto!)

Cr. Ogni altro adorerò nel tuo bel volto.

Al. (Tempo s'acquisti.) A raccontarti, o Sposa,

L'istoria de' miei casi, è troppo angusto

Lo spazio, che scegliesti. Il Rè, che io giunsi

Già sa, se a lui non vado

Potria sdegnarsi; Onde miglior consiglio

Sarà, nelle tue stanze

La serie incominciar.

(in atto di partire.)

Cr. Come! Prometti

Or con me palesarti,

E poi crudel, così ti cangi, e parti?

Al.

A T T O

Non dirmi crudele
 Se parto ben mio
 Io sono infedele?
 Costante son io
 Cangiarmi non sò.
 Se taccio t'offendi
 Ne offender ti dei
 Lo sdegno sospendi
 Tu ingiusta non sei
 Io colpa non hò. Non ec. parte

S C E N A VI.

Creusa, e Tessalo.

Cr. **T**essalo, ah che non osa
 Scoprirsi, perchè vil,
 Tess. No: tal no'l credo,
 V'è forse altra cagion.
 Cr. Voleffe il Cielo.
 Ma dimmi, il mio Perinto,
 Che noscosto da me tu avesti in cura,
 Dimmi, che fa? Crebbe egli molto?
 Tess. Avanza
 Colle membra l'etade.
 Cr. (Oh mia speranza!)
 Deh lo condaci a me. Con esso almeno
 Respirerò.
 Tess. Che dici!
 E se il Rè se n'avvede? Ah in un momento
 Cr. Nulla pavento.
 E' vano ogni consiglio.
 Appaga il mio desir. Recami il Figlio.
 Tess. Nò, che non sei più Madre,
 Poichè mi chiedi il Figlio:
 Sai pur, ch'egli è in periglio
 Se a te lo recherò.
 Se perirà l'infante
 Ti pentirai, ma in vano

Per-

S C E N A VII.

Creusa sola.

OH Dio, quanto mi costa
 Un segreto Imeneo! L'ingrato Oreste
 Tace ogni dì, e non posso
 Costringerlo a parlar, perchè prevedo
 Del Germano gli sdegni,
 De' Sudditi il disprezzo, il mio rossore;
 E allor, che il mio dolore
 Procuro alleggerir stringendo il Figlio,
 Tessalo mi rammenta il suo periglio.
 Temer di perdere
 La parte cara
 Delle sue viscere
 E' pena amarà
 E il duol più barbaro
 D'ogni dolor
 Trà tante pene
 La mia costanza
 Non a più spene
 Nè più le avanza
 Sol che tormento
 D'un fier dolor. Temer ec.

S C E N A VIII.

*Giardino.**Lindane, poi Creusa, indi Alchiade.*

Lin. **N**on giova lusingarsi. Il Rè, se m'ama,
 Come, per mio tormento,
 Tessalo m'asserì, non v'è più speme
 Per me di libertà. „ Numi, v'intendo:
 „ Col nemicò d'Atene

D'una

- » D'una sua Figlia la virtù volete
 » Cimentando provar: Ma invan lusinghe;
 Minacce invan, sapranno
 Lindane sgomentar. Col rammentarsi,
 Ch' Ateniese ella nacque
 Sarà intrepida ogn'ora, ogn'or più forte
 Saprà sfidare il Rè, Sparta, e la Morte.
- Cr. Illustre Prigiosiera,
 Perdonami, se tanto
 A compier teco il mio dover tardai.
- Lin. Infelice son'io, no'l meritai.
- Cr. (Che magnanimo aspetto!)
- Lin. Oggi Lindane
 Rispettosa t'inchina: Oggi ella è serva
 Delle grandezze tue.
- Cr. Con me farai
 Sempre quella che fosti. Il tno semblante
 Già ad impegnar tutti gli affetti miei....
- Al. Creusa?
- Cr. Oreste?
- Lin. (E che rimiro, o Dei!)
esaminando Alcibiade:
- Al. (Stelle! Lindane? Io già smarrisco.)
- Cr. Amica,
 Per un momento or soffri,
 Sinche ad altri ragiono,
 Di scostarti da me.
- Lin. Pronta ubbidisco.
 (Non m'inganno, è Alcibiade
parte esaminando come sopra.)
- Al. (Io già smarrisco.)

S C E N A IX.

Creusa, Alcibiade, e poi Giasone:

- Cr. **O** Reste... Oimè! t'arresti? In faccia mia;
 Dimmi, perchè sì mesto?

Al.

- Al. (Lindane in Sparta! Oh Dei, che incontro è questo!
 Ella mi scoprirà.) (*resta pensoso.*)
- Cr. Ma non mi guardi:
 Teco discorri: impallidisci, e avvampi,
 Ah qual'è la cagion di così strano
 Turbamento improvviso?
- Al. Odimi, o Sposa,
 (Si celi il ver.) Fra le notturne piume....

S C E N A X,

Tessalo, Perinto, e detti.

- Tess. **I** L Figlio, o Principessa,
 Ecco, che ti recai.
- Cr. Mio Sposo, ah questo,
prende per mano il Fanciullo
 Occupa questo solo
 Tutti i nostri pensieri. Oh raio sollievo:
l'accarezza.
- Oh tenero amor mio.
- Al. D'ogni gran peso
 A questa vista, o Sposa,
 Mi sento alleggerir: Sì, mio diletto
lo prende per l'altra mano.
 Luce degl'occhi miei, mio dolce Figlio
 Estremo è il mio contento.
 Creusa? a 2. Oh Dio! morir... mi sento.
- Cr. Oreste
- Tess. (Piango per tenerezza.)
- Cr. Ah Sposo amato,
 Il frutto sospirato
 Ecco de' nostri affetti.
- Al. Anzi il tenace
 Delle nostr' alme indissolubil nodo
 Figlio?) *l'accarezzano.*
- Cr. Perinto?
- Tess. (Ai lor piaceri io godo,

S C E N A

S C E N A XI.

Agide con Guardie, e Detti.

Ag. **Q**ual' Infante a vicenda
Così al sen vi stringete?
resta esaminando il Fanciullo.

Al. (Olmè!)

Cr. (Son morta,)
(Che direm mai?)

piano ad Alc.

Alc. (Nol sò.

Ag. Chi quà lo trasse?

a Tess.

Tess. (Tessalo ardir) con quell' imbelle schiera,
Signor, che Prigioniera io ti recai,
Preda anch' egli restò.

Ag. Ma perche mai,
Quando ogn' altra disciolsi,
Tu il Fanciullo arrestar!

a Tessalo.

Cr. „ (Nuovo spavento.)

Al. „ (Tremo al nuovo periglio.)

Ag. Rispondi.

a Tessalo.

Tess. Il fei, perchè a Lindane è Figlio.

Ag. Figlio a Lindane?

Tess. Appunto. „ (Altro sorpreso
„ Non mi sovvenne.)

Ag. Olà tosto si chiami,

Ad una Compar/a, che ricevuto l'ordine, parte.
Lindane a me sia scorta.

Al. (Ecco il tutto palesè.)

Cr. (Oime! Son morta.)

S C E N A XII.

Lindane, e Detti.

Al. „ (**O**H Dei, l'inganno
„ Se scopre, io son perduto.)

Lin. Ogni tuo cenno

Eccomi ad escadir; Che far degg' io?

ad Agide:

Che

Che m'imponi, o Signor?

Ag. Che non ti spiaccia
Stringer trà le tue braccia
Quest' egregio Fanciullo.

Lin. Uu tal comando

Molto strano mi giugne, e pur m'è d'uopo,
Che l'eseguisca in pace.

prende per mano il Fanciullo.

Ag. (Mi fa guerra quel cuor, benchè fallace)

Lin. Ma dimmi pria, se Germe

Egli è di Tronco eccelso, onde ossequiosa
Io me lo accosti al seno?

Tess. (L'arte di simular distingui appieno?)
piano ad Adige.

Ac. (Taci, lo veggo.) Il Genitor chi
Non sò dirti, o Lindane.

Al. (Aggiaccio, e cremo.

Ag. Ma la Madre fai pur, ch'è a noi presente.

Cr. (Il Fulmine a scoppiar veggo imminente.)

Lin. Altra, Signor, non miro, e immaginarne
Altrove non saprei. Prole Reale
Ei dunque di Creusa, . . .

Cr. Olà, che dici?

Al. (Non tradirmi, o destin.)

Ag. Donna mendace!

a Lindane.

Tess. Qual temeraria idea?

Lin. Ma perchè m'insultate, in che son rea?

Ag. In che? Lindane, ah troppo,
Il tuo Figlio . . .

Lin. Il mio Figlio?

lascia il Fanciullo, che avea per mano.

Ag. Eh non è tempo

Di più finger così. L'istoria tutta
Alfin si palesò; prenditi il Figlio,
Che più occultarlo è vano;

Ma non smarrir, se penetrai l'arcano.

parte.

Tess. Or, che ognuno si tace, il Pargoletto
Altrove s'assicuri.

parte con Perinto.

SC E-

S C E N A XII.

Creusa, Alcibiade, e Lindane.

Lin. (**O** H ingiuria atroce,
Che soffrir più non sò.) *Creusa?*
minacciando Alcibiade.

Al. (Oh Dio!
Bioco mi guarda.)

Lin. Or veramente io sono. (*a Creusa con ironia.*
Qual teco esser dovea. Così da voi
Si tratta una mia Pari? Il mio decoro
Si rispetta così?

Cr. (Giuste querele,
Che condannar non sò.)

Lin. Ma ben m'avveggiò,
Che un l'perfido, un Sperginro abbia saputo
La Fama lacerarmi
Con sì atroci sospetti.
(Numi, a chi un dì donai del cor gli affetti.)
passeggia agitata.

Al. (Già delira Costei.) *piano a Creusa.*
Creusa andiamo.

Lin. Ah non t'avessi mai
Conosciuto, Alcibiade.

Cr. Oimè! che ascolto!
Dunque Ateniese sei? *sdegnata.*

Al. Ah negarlo non sò. (che pena, o Dei!)

Lin. Ma senti anima rea, *ad Alcib.*
Se quà portasti il piede
Con qualche vanto ad oscurarmi il nome,
Vedrai ben discolparmi,
Contro te vendicarmi, e senza tema
Svenarti di mia man. Pensaci, e trema.
Voi che le mie vicende
Voi che i miei torti udite,
Fugite sì fugite

Qui

Qui legge non s'intende
Qui fedeltà non v'è.
E poi sleale, e poi
Senza rossor mirarmi,
Qual fede serbar poi,
Se non la serbi a me.
Voi ec.

S C E N A XIV.

Creusa, e Alcibiade.

Al. (**P** Er me, che giorno è questo!

Cr. **P** Empio, inumano
Spe:giuro, Traditor, sogni figuri,
Svelato in faccia mia
Paventando del ver? ma trema indegno,
Vado, tutto al Germano,
Tutto adesso a scoprire.

vuol partire, e vien trattenuta.

Al. Fermati, ascolta;
Pietà.

Cr. Chi a me la chiede? Uno, che forse
Tra queste mura ordilce
Machine, e tradimenti? Ah, scelerato!
All'onor di Creusa
Di, qual'insidia or tendi?
Così dunque di Giove,
E di Giove Ospital le Leggi offendi

Al. (Che barbaro tormento!)

Cr. Ah, che dal seno
Dovrei svelarti il Cor.

Al. Placati, o Bella.

Cr. Non venirmi d'intorno Alma rubella.

Alcibiade vuol partire.

Alcibiade ove vai?

Al. Dove mi porta

Disperato il dolor.

Cr. Fermati. E pensa, *s'incamina di nuovo*

Che

Che tu partendo, inonorata lasci
La Germana d'un Re?

Al. Tu l'imponesti,

Io l'eseguisco, e tutta

La colpa è tua. *incaminandosi di nuovo.*

Co. Deh senti, ingrato, ascolta,

Ma, perche fin'ad ora

Con me celarti tanto?

Al. Ah, fu quel solo

Di perderti sdegnata

Importuno timor.

Cr. Dunque nemico

Di Sparta non farai?

Al. Saprà più tosto

Per lei morir: di tanto io ti assicuro;

E a tutti i Numi, e a te mio Nume il giuro:

Cr. O cari, o vivi accenti

Del mio Sposo fedel. Tra queste braccia

Vieni, e ricevi un testimon verace

Del pentimento mio, del mio perdono.

Al. Ad un Reo, qual mi sono

Tanto dunque è permesso?

Cr. Sì, mio Bene.

Al. Ah, mia vita.

a 2 Oh dolce amplesso. *s'abbracciano.*

Alc. Cara deh non tardare

Vieni vicina a me.

Creu. Eccomi a seguirte

L'orme del tuo bel pie.

Alc. Lieta mi siegui o cara.

Creu. Si corro Idolo mio,

Alc. Sieguimi. *Cr.* Ti sieguo. *a 2* Oh Dio.

Chi vide mai di questo

Un giorno più seren.

In così gran momento

Mancar quest'alma io sento

Per giubilo nel ser.

Fine del Primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria.

Creusa, Alcibiade, e Tessalo.

Cr. **A**H Tessalo, che dici! Il mio Germano
Con Giasone a Lindane
Verrà tra poco!

Tes. Ei vuole,

Perche Giason no'l crede, al Figlio accanto

Fargli veder, ch'è Madre. Oh noi perduti!

Se più si tarda. Andiamo,

Lindane s'avvertisca.

Cr. Andiam Ma, oh Dei!

Dunque nota a costei

Farò la storia amara,

La debolezza mia?

Al. Dunque a Lindane

Paleserò la spergiurata fede,

Che a Creusa mi stringe?

Tes. Unico scampo

E' lo spiegarle la commun sventura.

Al. Tessalo, è ver, ma questa impresa è dura.

Tes. Ella già viene. Adesso

Tutto in uso ponete. Ah, d'esser Madre

Del picciolo Perinto

Pregate, che confermi. Addio. Ma entrambi

Diveniste già muti:

Se l'inganno si scuopre, ah siam perduti.

Parmi veder già il Fulmine,

Che tutti n'arda insieme:

Per non non v'è più speme

Al primo balenar.

Ah chi potria resistere,

Chi dare all'altro aita?

E'!

S C E N A II.

Lindane, e detti.

- Al.* Sposa, coraggio.
Cr. Ah troppo
Splende irata ver noi la nostra Stella.
Al. Lindane.
Cr. Alta Donzella.
Al. Da te soccorso imploro.
Cr. Io chiedo aita.
Al. Tu puoi serbarmi in vita.
Cr. Puoi tu sola salvarmi.
Lin. Ma ditemi, perche così parlarvi.
Al. Ascolta. Io già qui venni;
Ma col nome d'Oreste.
Cr. Ed io d'Oreste
Sappi, che allor m'accesi.
Al. Io di Creusa.
Lin. (Odi come s'abusa
Della mia tolleranza!)
Cr. Soffri Lindane, e ascolta.
Lin. (Alma, costanza.)
Seguite.
Al. Amor, che abbatte
Ogni più saldo cor, costringe al fine
Le nostre Alme ad unirsi in casto nodo,
Ma segreto però.
Lin. Come! a tal segno
Dunque giungesti? e m'obliasti? Indegno!
Cr. Amica, ah tutto ascolta,
Odi in qual stato sono:
Poi sfoga l'ire tue, che io ti perdono.
Lin. V'è ancor di più? (Che sofferenza!)
Cr. Oh Dio!
Quel Fanciul, che poc'anzi

Ri-

- Ricufasti abbracciar, sappi, o Lindane,
Che già nacque da noi, ch'è nostro Figlio.
Lin. (Ah s'eviti il periglio
Di perdere ogni fren.) Creusa addio.
Ho tolerato assai. *vuol partire.*
Cr. Ma fermati. *la trattengono.*
Al. Ove vai?
Cr. Deh salvami l'onore.
Al. Salva un Figlio innocente.
Lin. Ah Traditore?
Ma da me Principessa,
Parla, che mai pretendi?
Cr. Dal German ci difendi. Ogni sospetto
Tessalo per levargli, esser tu Madre
Del Fanciullo asserì. Deh la menzogna
Confermagli pietosa.
Al. Deh, chi langue ristora.
Lin. E in questa guisa ragionate ancora?
Cr. Eccomi a' piedi tuoi
Generosa Lindane. *s'inginocchiato.*
Al. Ah Lindane pietà.
Lin. Sorgete: (oh Dio,
Mi sento intenerir.)
Cr. Se i voti miei
Or non secondò, ah mai
Dal tuo piè partirò.
Al. Saprò morire
Vittima sventurata...
Lin. Taci: non tormentarmi Anima ingrata.
Al. Come! Così crudele? Ah no. Per ora
Soccorri, oh Dio, chi il tuo soccorso implora.
Cr. Ah sì: vinci te stessa:
Stendi la destra alla Rivale oppressa.
Lin. (Numi, qual violenza?) Ed io dovrei *a Creu.*
Per salvarti l'onor, forse una taccia
Al mio nome acquistar!
Al. Fingiti Sposa.
Cr. Sì, generosa, appunto:

E l'

E l'onor mio col tuo salva in un punto:

Lin. Sorgete. Il Ciel Creusa, *s'alzaao.*
A te serva mi rese: Onde, lo giuro,
Ciò che brami farò.

Cr. Lascia, che al seno
Mia diletta ti stringa.

Al. Oh nostra speme,
Per te torniamo in vita.

Lin. Io però non obliò la fè tradita.

Al. „ La sorte mia crudele
„ Con te mi vuole ingrato; i
„ E son sì sventurato,
„ Che non ti posso amar.
„ Trovarmi a te infedele
„ Innoridir mi sento
„ Saria minor tormento
„ Se ti potessi odiar. *La ec. parte.*

S C E N A III.

Creusa, e Lindane.

Lin. **P**Rincipessa, tu vedi
A qual cimento espongo
La mia Fama per te, ma vedi ancora
„ Quale offesa ricevo
Da un Traditor, quanto oltraggiata io sono.
Però del mio perdono
Per lui non lusingarti. Ei più che viva,
Pensa, che ormai mi spisce.

Cr. Amica, ah per pietà, lascialo in pace.
Placa oh Dio li sdegni tuoi
Ne rammenta più l'offese
Io ben scorgo, che ti rese
Già placata il mio dolor. i
Ma se poi vendetta brami
Credi pur, che seco a morte
Ne andrà ancor la sua Consorte
Che a lui strinse un fido amor. *Placa ec. p.*

SCE-

S C E N A IV.

Lindane, poi Tessalo, e Perinto.

Lin. **O**Dio l'infido, è ver, ma in petto ancora
Pur mi parla per lui
Qualche resto d'amor. Ma eterni Dei!
Io dunque, che tradita, Ah no. Rammento
Quello deggio a me stessa. E' pur l'ingrato
Mi sta ancora nel cor. Giasone, ah dove,
Dove sei? Che più tardi? A te l'affetto

Tess. Lindane, il Pargoletto
Di Creusa ti reco.

Lin. (Anche innocente
Quest'oggetto mi turba.)

Tess. Ella m'impose

A prò del caro pegno
Rammentarti ogni cura, *parte.*

Lin. (Oh infausto impegno! I

S C E N A V.

Lindane, Perinto, poi Agide, e Giasone.

Lin. **C**He giurai! che promisi! e pur conviene
E mentire, e tacer. Giacchè la sorte,
Mi guida a suo talento,
Dirò, che il Figlio nacque
Da Giasone, e da me. D'Atene, o Tebe
Fra le mura ei sarà. Col tempo poi
Farò palese al Mondo
Quella necessità, che mi costringe
In sì duro momento.
A tacere, e mentir.

prende il Fanciullo per mano.

Ag. (Vedi s'io mento?)

a Giasone additandogli il Fanciullo.

Gias. (Sogno? o son desto?) Ah, tu m'inganni.
piano ad Agido.

Ag.

Ag. Ascolta:
 E inosservato a parte
 Fermati meco. Ora da labri suoi
 Odi s'ella e fallace, o s'io t'inganno
Gias. Ah ch'io non posso tolerar l'affanno.
Restà in disparte.
Ag. Vedi se t'ingannò la tua fedele.
Gias. Chi vide alma più nera, e più crudele.
Ag. Ancor t'arresta, e l'opra
 A me lascia compir, voglio, che a pieno
 Odi s'ella è fallace, o s'io t'inganno.
Gias. Ah ch'io non posso tolerar l'affanno.
Lin. Innocente fanciul, qualor ti miro
 Non sò frenare il pianto.
Ag. Al fin col Figlio accanto.
 Ti ritrovo, o Lindane.
Lin. E qual stupore,
 Se costumàn così l'istesse fie
 Co' lor parti innocenti.
Gias. (Ah per me non udii più fieri accenti.)
Ag. Ma dimmi, il Pargoletto
 Nacque da te?
Lin. Ridotta in questo stato
 Or negarlo noa posso.
Ag. E il Genitore
 Qual'è, che lo produsse?
Lin. Il mio Consorte,
 Il mio Giasone.
Gias. (Ah mentitrice.)
Ag. E pure
 M'asseristi poc' anzi,
 Che solo a lui promessa
 Sposa ancora non l'eri.
Lin. Il ver celai.
Ag. Ed ora che farai,
 Senza del caro Sposo?
Lin. Ah che lungi da lui non ho riposo.
Gias. (Odi quanto è malvagia.)

Ag.

Ag. E di vederlo
 Bramaresti, o Lindane?
Lin. A se ciò fosse,
 Signor, tu mi vedresti
 Per la letizia estrema
 Correr senza rossor tra le sue braccia.
Ag. Prence t'accosta. *a Giasone, che si fa avanti.*
Lin. (Oimè!)
Ag. Dunque l'abbraccia. *a Lindane.*
Gias. (Ecco l'infida.)
Lin. (Oh Dei!
 Che mai dirò?)
Ag. Lindane, ecco il tuo Sposo;
 Però non arrossirti
 Di stringerlo al tuo sen ... Ma impallidisci
Gias. Sposa, perche sì mesta?
Lin. (Misera me, che confusione è questa?)
Ag. Prence così t'accoglie
 Una tua moglie?
Lin. (Oh Dio!
 E parlar non poss'io.)
Gias. Anzi stupisco,
 Che la tenera Prole
 Il Padre ad abbracciar sia così lenta.
Lin. (Quali atroci punture!)
Ag. (Ci la tormenta.)
Gias. Parla Lindane?
Lin. (E fessro
 D'esser così derisa?)
Gias. Ah perche mai
 Non sfoghi or le tue pene?
Ag. Parla, rispondi. *(parte.)*
Lin. (E pur tacer conviene.)
Gias. Sò, perche non mi rispondi,
 Ti confondi,
 Ed a? rossore;
 Perche il labro è mentitore,
 Perche ai troppo infido il Cor.

B

Men-

Menzogna, Alma infedele
 Và, ti fuggo, e t'abbandono:
 Nò, non dir mai più che io sono
 Del tuo Figlio il Genitor. *Sò ec. parte.*

S C E N A VI.

Lindane con Perinto per mano.

Lin. **N**Umi, ma come mai,
 Come in Sparta Giasone? Ed io sopporto
 Più tanti insulti? O folle, e stringo ancora
 Il mal nato Fanciullo,
 „ Dell' esecranda infedeltà paterna
 „ Simolacro spirante, e del mio scorno
 „ Cagione infauſta. Ah vada, *lascia il Fanc.*
 Vada lungi da me, giacchè lasciollo
 Ciascuno in abbandono.

s'incamina, e seguita dal Fanciullo, s'arresta.

Ma il misero mi siege. Ah, ch'io non sono
 Così crudele, e se rifletto al caso
 Colpa alfin non ha questa
 Pargoletta innocenza; Onde baciarla
 M'è forza ancor... Ma nò, al Traditore,
 Che detesto, somiglia.

lo guarda, e preso per la mano, lo bacia.
 Ma al fin son vinta. O cari labri! O ciglia.

T'intendo barbaro

Crudele Amore,
 Con questa imagine
 Pretendi al Core,
 Di nuovo accendere
 L'antico ardor.

Ma mi rammento,
 Che fui tradita,
 Che fui schernita
 Da un Traditor.

T'intendo ec:

parte con Perinto,

S C E N A VII.

Camera.

Agide, poi Tessalo, indi Giasone.

Ag. **O**là, Custodi,
ad una Comparsa, che ricevuto l'ordine parte!

Lindane, e seco il Figlio
 Si conduchino a me. Nò, del Fanciullo
 Io Madre non la credo, e se pur fosse
 Accertarmene intendo. Amor si chiedi
 A lei dunque da me: che se me 'l niega
 Fingerò, di svenargli il caro Figlio,
 Di trapassargli il Core:
 E allor distingherò il Materno Amore.

Tess. Signor, d'Armi, e Guerrieri
 Tutto è coperto il vicin piano. Atene
 Guerra fin qui ci reca,
 „ Sin qui venne a pagnar.

Ag. Dunque sconfitta
 Serba ancor tanto fasto? Eh, si distrugga,
 Si rovini una volta,

Gias. Agide, è tempo,
 Se della Preda, alcuna
 Ti piacque ritener, rendere in Campo
 Ad Atene ragion

Ag. Ma tu chi sei?

Gias. D'Atene l'Oratore: e senti pria,
 Perché mi manda Atene, e a che m'invia!

Ag. Parla, e t'affretta.

Gias. In Campo

Ella d'Impero, e Regno
 La gran lite restringe alla contesa
 Di due soli Guerrieri,
 La strage per fuggir. Tanto, se vuoi
 Ti propone, e desia.
 Il suo Guerrier son'io. Il tuo ne invia.

S C E N A V.III.

*Alcibiade, e Detti.**Al.* Signor.....

Ag. **S** Mai più opportuno
Giunger non mi potevi. Oreste, in Campo
Chiede Atene un Guerrier, da cui dipenda
Impero, o servitù. Và, pugna. A fronte.
Giasone in Campo avrai?
Udisti Oreste? Il mio Guerrier farai.

Al. (Nami, che intendo!)

Gias. Io dunque
Vado al Campo frattanto.

Ag. Ivi t'affretta.
Ma forse tanto orgoglio
Sò che non mostrerai,
Quando al caso farai di tal conflitto,

Gias. Provarò almeno il suo coraggio invitto: *parte.*

S C E N A IX.

Agide, Alcibiade, e Tessalo.

Ag. **T** Tessalo, Oreste, udiste? Ah più dimora
Non s'interponga. Co' Guerrieri il Campo,
Và Tessalo, assicura, e tu mio Duce
Con un trionfo solo
Il Superbo punisci, ed assicura
Un dominio più vasto a queste mura.

Tess. Signor, volo il tuo cenno
Fedele ad eseguir.

Al. (La Patria dunque
Colla mia sola desta
Io distrugger dovrò?)

Ag. Che pensi Oreste!
Perche si neghitoso?

Al. (Eterni Dei!
Misera Patria! Oh Cittadini miei!)

*Ag.**Ag.* Ma non rispondi!*Ag.* (Misera Patria! Oh Cittadini miei!)*Ag.* Ma pur t'arresti.*Al.* Or parto,

„ Non sdegnarti mio Rè, Così m'imponi,

„ Ubbidirò. M'avrai tra poco al fianco

Cinto d'allori intorno:

O estinto in Campo senza far ritorno.

Se mi chiama in Campo armato

A pugnar per te la sorte,

Non saprà l'orror di morte

Farmi il core palpitar.

E se fia, che cada estinto

Andrò almeno i miei sudori

A onorar d'eterni allori,

E del fatto a trionfar

Se ec.

parte.

S C E N A X.

Agide, poi Lindane, e Perinto.

Ag. **I**O per me nulla temo. Oreste pugni,
Ed il trionfo è mio. Così potessi
Trionfar di Lindane. Eccola. All'arte
Configli del mio core.

Lin. Un'altra volta.
Signore, i cenni tuoi
Son quivi ad ubbidir.

Ag. Lindane, ah dimmi
Quando d'un Rè, che t'ama
Avrai pietà?

Lin. Quando vedrai seconde
Del mar l'arene, o pure il mar senz'onde.

Ag. E pure oggi mia Sposa
Ad onta tua farai.

Lin. T'inganni.

Ag. Al fine
In mio poter tu sei.

B 3

Lin.

Lin. Ma sono ancora,
E libera, e Regina
Su gl'affetti del cor. Lasciami in pace,
Che la speme, che hai in sen, sappi, t'inganno

Ag. Or lo vedremo, e trema, Alma tiranna.
Snuda lo Stile.

Lin. (Che medita il feroce! Amor destogli
Qualche fiero consiglio.)

Ag. O che tu m'ami, o il Figlio
le rapisce il Fanciullo.

Ti svenerò su gl'occhi.

Lin. Oimè, che tenti!

Signor

Ag. Non più. Risolvi, o ch'io l'uccido.

Lin. (Fingasi per salvarlo
Un materno dolor.)

Ag. Che pensi?

Lin. Oh Dio!

Quell'innocente Sangue

Deh ti faccia pietà.

Ag. Purche tu m'ami
Già placato son'io.

Lin. Dunque a tal prezzo
Pretendi

Ag. Olà? Son stanco
Di più garrir. Se la tua man di Sposa
Or non mi porgi, io gli trafiggo il seno.

Lin. Ah nò. Lasciami almeno
Pria ragionar, se vuoi

Ag. Taci, che ormai
L'uccido se più tardi,
Se la destra mi nieghi un'altra volta.

Lin. Dunque t'appagherò. Per poco ascolta.
Nò: d'ottenermi mai,

Barbaro, non sperar. Mora Perinto:

Mora Lindane ancor, se pur fia d'uopo:

Ma il Tiranno di Sparta

Agide invan frà gli empj suoi desiri,

E di

E di smania, e d'amor frema, e deliri. *parte*

Ag. Nò, che Madre non sei. Volgiti: osserva
La barbara ferita,
Che se t'è Figlio in vita

Fingendo d'uccider Perinto.

S C E N A XI.

Creusa, Agide, e Perinto.

Cr. **A**L Figlio mio,
gli leva di mano il Fanciullo.

Deh perdona. o German. La rea son'io

Ag. (Figlio a Creusa! e come!)

Cr. Oh Dio, l'arcano
Sò, che infida Lindane
Ora ti palesò. Contro del Figlio,
Ah sospendi il Rigore. A te mi prostro?
s'inginocchia.

Il delitto confesso.

Ag. (L'odo, e non sò prestar tede a me stesso.)
Dunque il Fanciullo

Cr. E' parto
Di questo seno, è vero. Il sen pnnisci
Della Madre, ch'errò.

Ag. (Che ascolto!)

Cr. E salva,
O Germano clemente,
Il Figlio, io te ne priego: Egli è innocente.

Ag. Ah scelerata? Ah indegna? *Creusa s'alza.*
Mio tormento, e rossor, con questa fronte
M'asserisci una colpa
Degna più d'una morte? Ah trema. Il sangue
Le vergognose note
Or or cancellerà

Cr. Ma senti

Ag. Eh taci.
Non sperar di placarmi.
Una furia sarò per vendicarmi

B 4

SCE:

Tessalo, e detti.

Tess. **M**io Rè, ritorna Oreste
Vincitor della pugna, e porta seco
Prigioniero Giason.

Ag. Tessalo, Amico,
Ah, che mi giova aver soggetta Atene,
Se tutta la mia gloria
Quest' Indegna m'oscura?

Tess. (Oimè! l'enigma
Forse è palese.)

Ag. Ella il real decoro
Calpestò in un momento. Ella è già Madre:
Ed il Fanciul, che miri
Incauta or mi scopri, che è proprio Figlio:

Tess. (Onnipotenti Dei, questo è periglio!)

Cr. German

Ag. Taci. Custodi? Olà Custodi?
escono le Guardie.

S'afficuri Creusa? Il Pargoletto
Si divida da lei per suo tormento,
Per sua pena maggiore:

una Comparsa toglie a Creusa il Fanciullo:

Cr. Oh Dio, lasciate,
Che il baci almen.

Ag. Ti scosta Anima rea,
Non m'irritar.

Tess. (Che crudeltà!)

Cr. Ma un bacio,
Un bacio sol,

Ag. Guidate
ad una Comparsa, che porta via il Fanciullo.
Altrove il Pargoletto

Cr. Ah nò fermate.

Ag. Temeraria!

Cr. Mio Rè. . . .

Ag.

Ag. T'accheta indegna.
Tessalo, sia tua cura
Far, che costei palesi
L'audace Amante, e poi con lui si uccida.

Tess. Deh, Signore . . .

Ag. Eteguisci.

Cr. Ah Germano . . .

Ag. Ammutisci anima infida.

Taci non tormentarmi
Mostro d'infedeltà. *a' Creu.*

Nò, non sperar placarmi
Per lei non v'è pietà. *a Tess.*

Saprò punir l'errore,
Tutto sarò rigore,
Tutti farò tremar.

Tu il Reo procura intanto
Saper dove s'alconde. *a Tess.*

Di Lete tu le sponde
Preparati varcar. *a Cr.*

Taci ec. parte,

S C E N A VIII.

Creusa, e Tessalo.

Cr. **T**essalo, io vado a morte:

Tess. Ah, Principessa,
Con qualche merto al fine
Torna il tuo Sposo. Il Re potria placarsi,
Se tutto si svelasse . . .

Cr. Oime! Che dici?
Lo sai, ch'egli è Ateniese! Ah mancherebbe
A me quest'altra pena
Di vederlo morir prima, ch'io mora.

Tess. Dunque non più dimora,
Che deggio oprare, imponi.

Cr. Al fido Sposo

Una lagrima sola
 Chiedi solo per me. Digli, che il Figlio
 Gli lascio, se pur vive. A lui rammenta,
 Che è suo, che un dì l'amai, che pur fu mio...
Tess. (Ah mi si spezza il cor.) Creusa, addio... *parte*

S C E N A XIV.

Creusa sola.

OH Dei qual mi sorprende
 Insolito terror! Qual per le vene
 Gelido scorre il sangue, e tutta rende
 L'anima sbigottita,
 Dunque, e fia ver?
 Al Figlio mio la morte.
 Il figlio morirà? Numi... Ah Tiranno,
 Che Germano non sò dirti
 Perché mi fai tanto infelice? Ah temi
 Del mio Sposo, che offendi il giusto sdegno,
 E dal suo braccio aspetta
 L'ultimo onor della fatal vendetta.
 Nò, Germano, non tanto
 Della Suora infelice
 Brama il core dolente... Ah sì crudele
 Trema del mio furor. Uomini, Dei,
 Folgori, Belve alla vendetta chiamo,
 Alla giusta vendetta... Ah Donna stolta,
 Ah Donna sventurata, e chi t'ascolta?
 M'ascolta il mio dolore, o parte anch'io
 Nella sventura mia, che Sposo o scielto
 Alla Patria nemico: Ah rei del pari
 (Rimembranza funesta al dolor mio)
 Sono lo Sposo, il Germano, ed io
 Già sò, che morir deggio: ah rio ministro
 Ferma il colpo fatal; già sgorga il sangue
 Sento agghiacciarsi il core,

Lasso

Lasso vacilla il piede,
 Treman le labbra i languidè, e smorte
 Tutto è orror, tutto è lutto, e tutto è morte.

Figlio ascolta
 Ah giace estinto
 Figlio aspetta
 Ah non risponde,
 Già di Lete in su le sponde
 Ombra mesta errando v'è;
 Ah Tiranno ai vinto
 Vuoi ch'io peni ecco il mio pianto
 Madre al Figlio accanto
 Disperata morirà:
 Morirà, ma invendicato
 Non andrà sì crudo scempio
 La vendetta un dì d'esempio
 Forse ancora altrui farà.
 Figlio ec.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Agide, e Alcibiade.

Ag. **M**IO Rè, dove mi guidi?

Alc. **M**Ove m'è d'uopo
Dell'opra tua.

Al. (Che mai vorrà!)

Ag. Custodi,
Si ritiri ciascuno, e pronto attenda
Qui presso i cenni miei.

le guardie si ritirano.

Al. (Ah che farò, se son scoperto, o Dei!)

Ag. Oreste, amato Duce,

Al. (Ignoto ancora
Gli son. Respiro.)

Ag. A te fidai l'Impero,
Sparta, me stesso, il regno i
E in te trovai l'unico mio sostegno.

Al. Coi tuoi gloriosi auspici,
Se torno vincitore, io nulla oprai.

Ag. Nò, nò mercede avrai
Del tuo nobil sudor: „ deve chi regna
„ La virtude premiare; “ Onde a te lice
Da me ottener quanto vorrai.

Al. Le nozze,
Signor, che a me conceda
D'un illustre Spartana,
Sarà la ricompensa:

Ag. Io te l'consento:
E tutta ora ne impegno
L'auttorità real.

Al. (Fuor di periglio
Ecco me stesso, la mia Sposa, e'l Figlio.

Ag. Di renderle superbe

Sraà

Sarà mia cura. Ma conviene amico,
Sospenderle fin tanto,
Che l'indegna Creusa abbia punito.

Al. (Stelle, che intendo!)

Ag. Ardito,
Sappi, che si trovò chi il mio decorò
La Maestade offese
Col renderla già Madre.

Al. (In quali angustie
Ella per me è ridotta.)

Ag. Ed or la rea,
A Tessalo, al Germano
Cela l' Amante.

Al. (Oh mia fedel consorte,)

Ag. Però con miglior sorte
Quivi ti trassi; Onde ritrar procura
Dall'ostinato labro
Il nome dell'audace.

Al. (In qual passo son'io sorte fallace!)

Ag. Olà. Custodi! Andate. Ancor per poco
Fuor del carcer Creusa
Lasciate respirar: ma a lei tacete,
Che il Rè quivi dimora.

Al. (Ah destino crudel, tu vuoi ch'io mora.)

Ag. Oreste, a noi qui presso
Sarà d'uopo celarti
Finche giunga Creusa: è allor tuo peso
Sarà d'interrogarla, e farà il mio,
Inosservato allora,
Da lei tutto ascoltar Ma s'avvicina,
Vieni: t'affretta intanto.

Al. Vengo: (ma tremo, e ho già sù gli occhi il pianto.)
si ritirano in disparte.

SCENA II.

Creusa, e detti in disparte.

Cr. **S**On'io Creusa? o pure
Di Creusa son l'ombra? ov'è la schiera

B 7

De'

De' Popoli divoti? Ove de' servi,
 Degl' Amici lo stuol? Gli arredi, ah dove;
 Che da mano Fenice
 M'accrescevano fasto? Oh me infelice!
 Quanto presto cangiassi
 La Scena di mia vita. Andiamo adesso,
 Andiamo a insuperbir. La mia grandezza
 Ecco, che fra le tenebre
 D'un orrido recinto, ove alle Fiere
 Fù di ricetto un dì, termina al fine.
 Ah delle mie ruine,
 Di forte si funesta
 Prefaga io fui: La mia sventura è questa.
Siede su d'un sasso, pensierosa, e addolorata.

Ag. Vanne: parlate adesso. *ad Alc.*

Al. (Il piè mi trema,
 E nel rischio crudele
 Già mi palpita il Cor.)
vuole incamminarsi, e si arresta.

Ag. T'inoltra. *(ad Alc.)*

Cr. Oh Dio! *(da se.)*

Potessi all' Idol mio
 Dare un amplesso almen pria di morire,
 Pria del fatal respiro.

Al. (Signor, delira.) *(piano ad Ag.)*

Ag. (Ah vanne.) *(con impazienza ad Al.)*

Cr. (Oimè, che miro!)
avvedutasi d' Alcibiade s'alza.

Al. Creusa *(avanzandosi con timore.)*

Cr. Oh Dei! Che forse
 (Parla) giungi compagno
 Delle miserie mie? Barbare stelle,
 Quest' altro mi mancava a tanti affanni.
 Io che vi feci mai altri tiranni?
resta pensierosa.

Al. (Signor, forte vaneggia. Il reo, capace
 Saria dir che son' io.)

Ag. (Non mi cale: eseguisce il cenno mio.)

Cr.

Cr. Son queste le catene,
 Che ne promise Amore?
rivolta ad Alcibiade.

Al. Oh Dio! deliri!

Cr. Nò, non deliro. Io veggio
 Ove son, dove sei.... Ma perche fuggi
 L'incontro del mio ciglio?

Al. Creusa ascolta.... (Oh Dei, pietà, consiglio.)

Cr. Parla, che dir mi vuoi?

Al. Dir.... Ma non posso
 Formar gli accenti, se lo sguardo altrove
 Mentre parlo, non volgi. Il tuo destino
 Troppo mi fa pietà.

Cr. Se altro non brami
 T'appagherò. *(si volge altrove.)*

Al. (Signor, se le ragiono
ad Agide accostandosi con destrezza.
 D'un fallo, che nasconde, ah d' irritarla
 Temo contro di me.)

Ag. (Non più dimora,
 Ubbidisci.) *(con sdegno.)*

Al. (Oh destin, tu vuoi che io mora,)

Cr. Finor lo sguardo altrove
voltatasi ad Alcibiade.

Tenni, nè favellasti.

Al. E' ver.... ma... solo...
 Fù rispetto... che a te...

Cr. Tanti risguardi,
 Ah meco usar non dei. Chi son, tu sai.

Al. Dunque dimmi... (Ma come....
 Ma come, oh Numi, io potrò dirle mai?)

Cr. Perchè non siegui?

Al. (O troppo
avvedendosi del Rè che lo minaccia.
 Per me fiero destin.) Dimmi: presente...
 (Ah mi capisse almen.) Qui non ascolta
 Il tuo Germano, il Rè, dimmi, gli affetti
 Chi iù, che del tuo Core

Tutti

- Tutti seppe ottener?
Cr. Tu scherzi: e pure
 Prigioniera mi vedi. Ah nò, chi 'l sappia
 Non v'è meglio di te. Tu sai
Ag. Che ascolto! *(scoprendosi sdegnato.)*
(Non mi sò più frenar.) Tu il reo conosci *ad Al.*
 Ed a me no 'l palesi?
Cr. (Oimè che dissi!
 Misera me.)
Al. Signor
Ag. Taci, Tradito
 Dunque da te son'io? m'ascolta Oreste:
 Se pria, che manchi il giorno
 L'audace non m'aditi,
 Che questa Indegna adora,
 Scopo dell'ira mia cadrai tu ancora:
 Sì, coll' Indegna insieme
 Cadrai, tu ancor cadrai,
 Pensaci (Ah l'ira ormai
 Nò, più frenar non sò.)

parte.

S C E N A I I I.

Alcibiade, e Creusa.

- Cr.* **A**H, perche con un cenno
 Non avvertirmi, ò Sposo? Or chi del Figlio,
 Chi n'avrà cura? „ Ad ambi
 „ Ne conviene morir,
Al. Sposa, i tuoi giorni
 In premio chiederò. Volo a scoprirmi,
in atto di partire
Cr. T'arresta. Ah non tradirmi.
 Scoprendoti
Al. Non più. Mi preghi in vano,
 Vado a salvarti, e a palesar l'arcano.

come sopra.

S C E

S C E N A I V.

Tessalo, e detti.

- Tess.* **S**ignor, dove il tuo piede *trattenendolo*
 Sollecito rivolgi?
Al. Al Re.
Tess. Ti vieta
 Di presentarti a lui, finchè non scopri,
 Sinche il Reo non gli aditi, e Sparta intanto
 Per carcer ti destina.
Al. E ben ritorna,
 Digli, che è in mio poter,
Cr. Stelle! e ti vuoi
 Esponere agli sdegni,
 All'ire del Germano? Ah lo distogli
 Tessalo per pietà.
Tess. Nò, Principessa,
 Anzi il consiglio approvo. Il Rè deluso
 Potrà così placarsi.
Al. O la vendetta
 In me tutta compir.
Cr. Deh lascia, o Sposo,
 Lascia solo, ch'io mora.
Al. Solo morir vogl'io.
 Addio mio Ben, mia Principessa, addio.
 Luci amate, ah non piangete,
 Se per voi morir vogl'io:
 Sol bramai, voi lo sapete,
 Possedervi, e poi morir.
 Saria troppo la ferita,
 Troppo barbara al cor mio,
 Senza voi restare in vita
 Troppo barbaro il martir. *Luci ec. parte.*

S C E N A V.

Creusa e Tessalo.

- Cr.* **T**essalo, parch'io manchi. Illanguidito
 siede di nuovo.

Già

Già m'abbandona il piè. Per me la sorte,
Ah non ha più disastri,
Più sventure non ha.

Tess. Nò, placherassi,
Aspetto cangerà. Più violento
Ogni moto è nel fine, ed ogni male
Tolerando si vince,

Cr. Oh Dio! . . .

Tess. Coraggio,
Coraggio, o Principessa. Argine all'ire
Della crudel Fortuna
E' la sola costanza. Eh ormai risveglia
Lo spirito reale,
Che da' natali avesti: e sappi intanto,
Che languida virtù perde ogni vanto.
Serena pure i rai.

Consolati, che il Ciel
Non sempre è sì crudel,
Nè tuona ogn'ora.
I sai tu stessa il sai,
Che dopo il fosco orror
Di cieca notte ancor
Sorge l'Aurora. *Serena ec. parte*

S C E N A VI.

Creusa sola.

DI Tessalo gli accenti
Mi rinfrancano l'Alma, e non sò quale
Nuovo coraggio in petto,
Che mortale non sembra
Or mi fanno destar. Sì, già sòn forte (*s'alza*)
Più sciagure non temo: e già disfido
La fortuna crudel. . . Ma, oh Dio! lo Sposo
Se ritorna al pensier, d'orrore agghiaccio,
Già comincio a tremar. Deh quale, o Numi
Vicende vol cagion! d'opposti affetti
Or mi tormenta il cor? Son tutta adesso

Accesi

Accesa di valore; ed or mi sento
Sino il piede gelar. Nò, non provai
Più barbaro di questo

Tenor ne' giorni miei, nè più funesto.

Numi amor nel gran periglio
Mi difendi, e Sposo, e Figlio
Vita, e onor tu puoi serbar.

Troppo orror ha' l gran cimento
Tremo, gelo, ed ò spavento
Sol mi puoi tu consolar.

Numi ec,

S C E N A VII.

Orti.

Giasone senza Spada, e Manto, e Lindane.

Gias. **D**Unque il Fanciullo . . .

Lin. **D**Il dissi: è di Creusa,
Io non t'inganno. A tutti
L'istoria è già palese.

Gias. Ah, mi perdona,
Se co' sospetti allor . . .

Lin. Taci. T'è noto,
Che la fatal cagione,
Per cui l'Impero abbia perduto Atene
Sei tu coll'esser vinto?

Gias. Oh Dio, Lindane,
Pur troppo il sò.

Lin. Come la Patria dunque
Or da tal danno ristorar?

Gias. Se fossi
In libertà, saprei
Romperle i lacci, o pur cader con Lei:
Ma la crudel Fortuna
Vuol, che vinto, e tra' ceppi

Sol

- Sol ne pianga il destin.
Lin. Nò, nò, vedrai
 Opra di questa man la Patria amata
 Tornare in libertà,
Gias. Come!
Lin. M'ascolta,
 Prence, per poco, e giura
 Di non svelar quanto dirò.
Gia. Lo giuro,
 E in testimonio i Numi
 Tutti ne chiamo.
Lin. Or sappi . . .
 Ma il Rè s'appressa.
Gia. Ah sò, che t'ama. Altrove
 Andiam . . .
Lin. Fermati. A lui
 M'è d'uopo ragionar.
Gia. Ma temo . . .
Lin. Oh Dio!
 Temi, perche non fai tutto il cor mio .

S C E N A V I I I .

Agide, Tessalo, e detti.

- Ag.* **E**D Oreste . . . *nell'uscire a Tessalo*
Tess. Su gli occhj
 Il Reo ti recherà, vuole egli il nome
 Svelarti, e di sua mano
 Un tanto oltraggio vendicar. Ma vuole
 Spettatori a quest'atto
 I Popoli, i Vassalli: e vuol presente
 La tua Germana ancor.
Lin. (L'enigma appieno
 Odo, ma non intendo.)
Ag. A lui dirai *a Tess.*
 Dundue, che della Regia ivi l'attendo
 Ove publico è il loco.
Tess. Vado, è colà ritornerem tra poco. *parte.*

SCE.

S C E N A I X .

Agide, Lindane, e Giasone.

- Lin.* **S** Ignor, seppi che Atene
 Vinto Giasone è a te soggetta. Ascolta
 Or d'Atene una Figlia. I voti suoi
 Son, che alla Patria afflitta
 Sol della Patria l'ombra
 Gli lasci or dell'Impero.
 Usa clemenza il Vincitor più altero.
Ag. Il Fanciullo, o Lindane,
 Ch'asseristi esser tuo, seppi poc' anzi,
 Che tuo Figlio non è. Da un Rè deluso,
 Da una Figlia d'Atene, ascolta or come
 Se n'adempiano i voti. Al ferro, al foco
 Consegnarò frà poco Atene, i suoi
 Perfidi Cittadini. Un tal rigore
 Usa un Rè, ch'è schernito, e vincitore:
Lin. Ah nò; Pietà?
Ag. Ma tu chi sei, che ardisci
 Domandarmi pietà?
Lin. La tua Lindane,
 Quella, che amar dicesti: e sconoscente
 L'amor tuo non curò. Pentita adesso
 T'offre Amore se vuoi: ma per mercede;
 Salvà implora la Patria, al Regio Piede.
Gias. (Numi, che ascolto!)
Ag. Sorgi.
 Sorgi. Con ugual forte anch'io dovrei
 L'offerre ricusar: ma tutt'oblio.
 Dammi dunque la destra,
 E Atene non cadrà . . . Ma pensi?
Lin. (Oh Dio!)
Gias. (Ah non sò, che farà l'Idolo mio.)
Ag. Nè ti risolvi ancor?
Lin. Mio Rè perdona,
 Se di pochi momenti

Chie-

Chiedo ancora l'indugio. Il nostro nodo
Bramo stringasi in faccia a tutto il Regno,
Ove giurar mi devi
Di rendere alla Patria
L'antica libertade, il suo riposo.
Ag. Facciati. Un Rè tuo Sposo
Il tutto adempirà.

Non disprezzarmi ancora,
Non oltraggiarmi o Cara,
Tu dal mio core impara
Costanza, e fedeltà.
Non irritar crudele
Questo mio cor amante,
Che s'ei t'amò fedele,
Odiarti ancor saprà. *Non ec. parte.*

S C E N A X.

Lindane, e Giasone.

Lin. Giasone*Gia.* Ah non parlarmi,
Ch'io son fuor di me stesso.*Lin.* Oimè! Ti lagni?
Prence, di che?*Gia.* Ma, oh Dio! La man di Sposa
Offri intrepida ad altri in faccia mia,
E mi chiedi di che: Quest'è follia.*Lin.* Sposa al Tiranno,
Or sappi, ch'io pretendo
Atene in libertà. Ma pria del nodo
Vuò però, che preceda in faccia al Mondo
La promessa real.*Gia.* Ma intanto*Lin.* E intanto
Questa destra, che gli offro,
Per esserti fedele,
Contro il mio sen l'offerterai crudele.*Gia.* Che dici!*Lin.**Lin.* „ Sì: Voglio così deluso
„ Del nemico l'Amor; Vuò d'Imeneo.
„ Spegner l'odiosa face
„ Col trafiggermi il cor.*Gia.* Ah nò, Ben mio,
M'agghiaccia il tuo pensier. Deh cangia...*Lin.* E' vano.
Risoluto ho così. Taci l'arcano.
Ma tu sospiri, e piangi!Ah raffrenna il pianto imbelle
Non è ver, non vado a morte
Vò del fatto, e delle stelle
Della forte a trionfar.Vado il fin de giorni miei
Ad ornar di nuovi allori
Vò di tanti miei sudori
Tutto il frutto a conservar. *Ah ec. parte.*

S C E N A XI.

Giasone solo.

OR sì, che son di sasso. Eterni Dei,
In angustia maggiore
Ne' miei dì non fui mai. Nò, nò. Si sveli,
Pur che viva Lindane;
Al Rè tutto da me. Ma s'ella poi
Sdegnata mi detesta?
Se mi scaccia da se? Che angustia è questa!

Vederfi togliere

L'amato oggetto,

E per non perderlo

Esser costretto

Lasciar, che mora,

E' duol, che accora,

E' troppo barbara

Pena crudel.

In questo stato,

Che far poss'io?

Coll'

Coll' Idol mio
Sembro un' ingrato,
O nn' infedel. Vedersi ec. *parte.*

S C E N A X I I.

Atrio.

*Agide con seguito di nobili Spartani, Guardie, e
Popolo, poi Lindane, indi Tessalo.*

Ag. **P** Opoli, onor di Sparta, or or vedrete
Come con giusta lance
Premia, e punisce il vostro Rè. Creusa
Sarà l'oggetto della pena. Oreste
Di gran premio farà. Giusta mercede
Oggi s' esiga da mia regia fede.

Lin. Signor, la mia promessa
Eccomi pronta ad osservar. La tua
E' però d' uopo, che preceda.

Ag. Attendi
Per poco ancora: e poi
Quanto promisi adempirò se vuoi.

Tess. Giunge Oreste, mio Rè.

Ag. Và: la Germana
Qui vi conduci a me.

Tess. Vado: e già spero
Per Creusa il destin meno severo.)

S C E N A X I I I.

Alcibiade, e detti.

Ag. **O** Reste, e dove è il Reo?

Al. **O** Prima Creusa
S'attenda, Indi palesa il Reo col nome
A te farò. Per questa mano al fine,
Farò, mio Rè, che mora,

Lin. Come ciò fia? Nò, nò l' comprendo ancora.)

Ag. Oreste, ecco Creusa,

Al.

Al. (Oh mia Conforte
Pur che tu viva, io soffrirò la morte.)

S C E N A U L T I M A.

*Creusa accompagnata da Tessalo con Perinto,
e detti, Giasone in fine.*

Cr. „ **M** Io Rè

Ag. „ **M** Taci. Un' indegna
„ Accotar più non deggio.

Lin. „ (Il tuo destino
„ Quanto mi fa pietà.)

Al. Dunque ad Oreste
Porgi l'udito, o Rè. Se la vendetta
Brami, che adempia, una sol grazia or chiedo

Ag. Pur, che si sveni il Reo, tutto concedo.

Cr. (Io mi sento morir.)

Al. Pria, ch' io lo sveni,
Vuò, ch' a Creusa ei renda
Colla destra l' oror.

Ag. Ma da quel sangue
Trae l'origine sua?

Al. Per sangue è degno
Dell' Imeneo real.

Ag. Dunque il consento.

Cr. (Santi Numi pietà. Questo è il momento.)

Ag. Oreste non più indugio.

Al. il tuo desio.

Son pronto ad appagar: Ma di Creusa
Donami ancor la vita.

Ag. Ah troppo, o Duce,
M'avedo, che mi chiedi.

Al. Pur che io sveni il Fellon, tutto concedi.

Ag. E ben: viva, ma viva
In Carcere depressa.

Ne impegno a te la mia real promessa.

Cr. Deh lasciate, che mora. Assai più caro
Di viver m'è il morir

Ag.

Ag. T'acheta (a Cr.) Ormai (ad Alc.)
Dimmi, ove è quest'Audace?

Al. (Oh Dio!)

Lin. (Solpira, si confonde, e tace.)

Ag. Duce, parla una volta.
Quest'oggetto dov'è dell'odio mio?

Al. T'è presente, mio Rè.

Ag. Qual'è?

Al. Son'io.

Ag. Tu!

Al. Sì.

Ag. Che ascolto!

Al. Or odi
Chi son, come m'appello. In me ravvisa
Alcibiade, o Signor, . . .

Ag. Come! Alcibiade?
Eterni Dei!

Al. Son'io. Quello, che Atene
Esule abbandonò, schernì Lindano.
Sappi, che come Oreste
A Creusa s'unì segreto Sposo.
Per lei turbò il riposo
Alla Patria coll'Armi, e a te soggetta
La rese alfin. Di questo fallo è Reo
Quell'istesso, o mio Rè, per questo deve;
Nè ricusa morir. Ma sappia il Mondo
Che Alcibiade spirando
Ama la Patria ancor: nè in lui fu sdegno,
Se contro lei s'armò; ma folle speme,
Che ne' perigli al fine
A se lo richiamasse. Ah questa speme
Lo tradì, lo deluse. Or quella mano,
Che Atene foggio, quella or ti rende
porge la mano di Sposo a Creuse.
In pu. . . o l'onore,
Che oltraggiato credevi. E quella al fine
Il Reo con quest'acciaro *snuda lo stile.*
Fida punisca, e lo conduca a morte.

Addio

Addio Patria, addio Figlio, addio Consorte,
in atto d'uccidersi.

Ag. Ferma. *l'impedisce.*

Cr. Ah Sposo.

Ag. Sarei di scettro indegno
Se in vita or non serbassi il mio sostegno.
Vivi. Se la Germana
Ti fu Sposa in segreto,
In palese or l'approvo.

Cr. *a 2* Oh noi felici!

Al. *a 2* Oh inaspettata sorte?

Tess. *a 2* Oh inaspettata sorte?

Lin. *a 2* Oh inaspettata sorte?

Cr. Eccomi al regio piede.

Al. A te prostrato
Deh lascia . . .
in atto d'inginocchiarsi

Ag. A nò: Sorgete:
E tutti i Numi Amici
Vi siano in avvenir. Siate felici.

Al. „ Ah, Signor; Dunque tanto . . .

Ag. „ E' poco ancora
„ Quel ch'ora rendo a tua virtù. La Patria,
„ Che per te m'è soggetta, a tuo riguardo
„ Or pongo in libertà. Nuncio in Atene
„ Di ciò vada Giasone. Ov'è? Si lasci
„ Libero a suo piacer.

Tess. „ Quà frettoloso
„ Ecco ne giunge.

Gias. „ A te importante arcano,
„ Signor, vengo a scoprir.

Ag. „ Parla.

Gias. „ (Perdona *a Lin.*
„ Se ti manco di fè.) Perdi Lindane *ad Ag.*
„ Se tua Sposa la fai; „ Scende alle nozze,
„ Perche vuol, che pria giuri
„ Di porre Atene in libertade, e poi
„ Vuol trafiggerli il Cor. Sappilo. In vano

„ Non

„ Non parlo. Ella me'l disse. Ecco l'Arcano.

Ag. „ Dunque allor m'ingannava a Lind.

„ Il tuo labro, il tuo core, il tuo pensiero.

„ Parla, parla Lindane.

Lin. „ E' vero, è vero,

„ Io per la Patria sol . . .

Ag. „ Non più. Del Core

„ Tutti gli affetti in libertà ti lascio:

„ Io ti rendo a Giason. Si di me stesso

„ Sò trionfare ancor. Nò, non si dica,

„ Che dai Figli d'Atene

„ Io sia vinto in virtù: Ma dica il Mondo,

„ Che d'Atene, e suoi Figli

„ La virtù intesa ad emularmi è vana;

„ Che in pregio cede alla virtù Spartana.

C O R O.

Tutti Alto piacere intorno
Spiri sì fausto giorno
Di gioja il Ciel sereno,
Si senti risuonar.

n. 2. Donar pendono appieno
Vincer gli affetti suoi
Fà il nome degli Eroi
Fra Numi celebrar.

Tutti Alto piacere intorno
Si senti risuonar.

n. 2. Nudrir clemenza in seno
Ed obliar gli errori
De' più sublimi onori
Fà il pregio meritare.

Tutti Alto piacer d'intorno
Si senti risuonar.

I L F I N E.